

# STAGIONE 2022-2023

29 SETTEMBRE - 2 OTTOBRE, Teatro Fabbricone

## **AVREMO ANCORA L'OCCASIONE DI BALLARE INSIEME**

un progetto di **Daria Deflorian** e **Antonio Tagliarini**

liberamente ispirato al film *Ginger e Fred* di **Federico Fellini**

interpretazione e co-creazione **Francesco Alberici, Martina Badiluzzi, Daria Deflorian, Monica Demuru, Antonio Tagliarini, Emanuele Valenti**

aiuto regia e collaborazione alla drammaturgia **Andrea Pizzalis**

consulenza artistica **Attilio Scarpellini**

luce **Gianni Staropoli** e **Giulia Pastore**

scene **Paola Villani**

suono **Emanuele Pontecorvo**

costumi **Metella Raboni**

un ringraziamento a **Lorenzo Grilli** per il training tip tap e a **ziamame** per la collaborazione ai costumi

una produzione **Associazione culturale A.D., Teatro di Roma - Teatro Nazionale, Emilia Romagna Teatro Fondazione, Teatro Metastasio di Prato** coproduzione **Comédie de Genève, Odéon – Théâtre de l'Europe, Festival d'Automne à Paris, Théâtre populaire romand - Centre neuchâtelois des arts vivants, Théâtre Garonne - scène européenne et Centre Dramatique National Besançon Franche-Comté** con il sostegno di **Interreg France-Suisse 2014-2020**, programma europeo di cooperazione transfrontaliera nel quadro del progetto **MP#3**, e del **Romaeuropa festival residenze Ostudio Roma, Théâtre Garonne – scène européenne**

*Avremo ancora l'occasione di ballare insieme* è un progetto di Daria Deflorian e Antonio Tagliarini liberamente ispirato al film *Ginger e Fred* di Federico Fellini. Non un progetto sul film o su Fellini, ma "una ballata dedicata agli artisti, al loro desiderio di essere un altro, alla loro determinazione a giocare per tutta la vita, a cadere ad ogni ciak, a mettere nei dettagli insensati la loro biografia più segreta, al loro smascherarsi 'intenzionalmente senza intenzione' come ha detto Fellini parlando del lavoro dell'attore". Un lavoro sulla coppia e sul dialogo come possibilità di generare azioni, anche immaginarie. In scena una coppia di trentenni, una di quarantacinquenni e una di sessantenni danno vita a una coppia sola, nello scorrere degli anni, in un dialogo aperto con quello che è stato e sarà, avanti e indietro nel tempo. Una riflessione sulla 'mutazione antropologica dell'arte' che Fellini ha colto quando stava accadendo e che oggi è stata fin troppo interiorizzata dagli artisti: il progressivo identificarsi tra atto creativo e merce.

**Questo palco ha porte e finestre, il tetto d'estate si apre e ci sono le stelle.**

**Il pavimento ha botole che portano a sotterranei che hanno uscite.**

**È forato, è un fuori. È all'aperto.**

8 - 9 OTTOBRE, Teatro Metastasio

## **GRIEF & BEAUTY**

regia **Milo Rau**

testo **Milo Rau & Ensemble**

con **Arne De Tremerie Anne Deylgat, Princess Isatu Hassan Bangura, Gustaaf Smans, Johanna B.** (in video)

drammaturgia **Carmen Hornbostel**

coach e collaboratore alla drammaturgia **Peter Seynaeve**

scene e costumi **Barbara Vandendriessche**

composizione **Elia Rediger**

musica dal vivo **Clémence Clarysse**

camera & video design **Moritz Von Dungern**

luci **Dennis Diels**

produzione **NTGent** in coproduzione con **Tandem Sceène Nationale Arras – Douai, Künstlerhaus Mousonturm Frankfurt, Romaeuropa Festival, Teatro Nazionale di Genova**

**SPETTACOLO INTERNAZIONALE** in collaborazione con **Gruppo Colle**

Come affrontiamo la morte in vita e alla sua fine? Come possiamo soffrire e dire addio? Può la morte essere rappresentata su un palco? Con *Grief & Beauty* Milo Rau presenta la seconda parte della sua *Trilogy of Private Life* (Trilogia di Vita Privata).

Nel loro nuovo spettacolo Milo Rau e la sua squadra affrontano un tema che è al centro del lavoro di Rau da molti anni: la questione dell'addio, del lutto e della morte, ma anche della memoria e della solidarietà di fronte ai momenti finali. Quattro attrici e attori accompagnano una donna che decide di procedere all'eutanasia e condividono le loro storie personali di addio e rinascita, arte e amore, memoria e oblio. Una produzione radicale e tenera che va al limite di ciò che può essere rappresentato in scena.

Nella prima parte di *The Trilogy of Private Life - Family* (2020) - Milo Rau ha usato il suicidio collettivo di una famiglia per mostrare la società occidentale sull'orlo del baratro. A parte il terribile finale sul palco non c'è altro in scena che una serata qualunque: uno studio delle piccole cose, la bellezza e la banalità del quotidiano. Con *Grief & Beauty* Milo Rau continua il suo studio del privato: guardiamo in un appartamento normale, una stanza sperimentale in cui le attrici e gli attori si avvicinano alla cosa più incomprensibile di ogni vita, la sua fine, e ai limiti della rappresentazione della morte, del dolore e della bellezza.

**“La bellezza è fundamentalmente incomunicabile e il dolore – come chiunque ha perso qualcuno sa – è il lavoro più solitario” (Milo Rau)**

18 - 23 OTTOBRE, Teatro Metastasio

nell'ambito del progetto speciale *Singolar tenzone – I monologhi del XXI secolo*

**ITALIA BRASILE 3 A 2. Il ritorno**

di e con **Davide Enia**

musiche in scena **Giulio Barocchieri, Fabio Finocchio**

luci **Paolo Casati**

suoni **Paolo Cillerai**

produzione **Teatro Metastasio di Prato, Fondazione Sipario Toscana**

collaborazione alla produzione **Fondazione Armunia Castello Pasquini Castiglioncello-Festival**

**Inequilibrio**

Il 5 luglio 1982 sembra una data come tante, eppure quella giornata è entrata nella storia. Allo Stadio Sarrià di Barcellona si giocò la partita dei mondiali di calcio che vide fronteggiarsi la super squadra favorita del Brasile e l'Italia, la vittima sacrificale designata. E, contro tutto e tutti, l'Italia vinse 3 a 2. Lo spettacolo di Davide Enia festeggia così un doppio anniversario: il quarantennale da quella storica partita e i venti anni dal debutto dello spettacolo. Si tratta di una rivisitazione, e non poteva essere altrimenti – “Il mondo è cambiato, diverse sono le urgenze, i vuoti urlano più dei pieni”.

In scena agisce la coscienza collettiva, legata all'accadere dell'evento sportivo, e la coscienza intima, ovvero l'operazione privata di scomposizione e ricomposizione di temi e sentimenti, come la scoperta del mondo e il rapporto tra i vivi e i morti. Alcuni dei protagonisti dello spettacolo - Paolo Rossi, Bearzot, Socrates, Valdín Pérez, lo zio Beppe - non ci sono più. Ma il loro ricordo continua a ripresentarsi, schiudendo le porte dell'inesprimibile, invitando ad abbandonarsi al mistero, permettendo di scorgere ciò che brilla nel buio e non fa male.

**“Picciòtti, c'è picca 'i fare, stavolta vinciamo noiàutri”.** (Dino Zoff)

25 - 30 OTTOBRE, Teatro Fabbricone

**LE NOZZE**

di **Anton Čechov**

traduzione di **Vittorio Strada**

regia **Claudio Morganti**

aiuto regia **Rita Frongia**

light designer **Fausto Bonvini**

scene di **Roberto Abbiati**

costumi **Annamaria Clemente**

con **Roberto Abbiati, Monica Demuru, Oscar De Summa, Ilaria Francesca Marchianò, Savino Paparella, Francesco Pennacchia, Arianna Pozzoli, Francesco Rotelli, Gianluca Stetur, Paola Tintinelli, Luca Zacchini**

produzione **Teatro Metastasio di Prato**

*Le nozze* di Anton Cechov è un atto unico del 1890. Il testo raffigura un quadro apparentemente idilliaco: un pranzo di nozze che vede due giovani piccolo borghesi festeggiare il loro amore circondati da familiari, amici, conoscenti e personaggi illustri. Ma non è tutto oro quel che luccica. Le alte aspettative del pranzo devono scontrarsi con le limitate capacità economiche, gli innamorati forse non sono così uniti, gli stessi familiari non hanno un rapporto amorevole tra loro, gli amici e i conoscenti perseguono i propri interessi e i personaggi illustri non sono poi così illustri. Lo spettacolo diretto da Claudio Morganti valorizza questi elementi affiancandoli alla capacità degli undici attori coinvolti di giocare in scena e dà vita ad un climax serrato che sfocia in un ibrido tra la farsa e la commedia: il grottesco. Il pubblico avrà l'occasione di assistere ad un "monstrum" con più di dieci teste capace di rivelare aspetti considerati bassi o ridicoli ma non per questo meno seri o rivelatori dell'animo umano.

**Non sono capace di distinguere verità e menzogna nelle mie azioni e questo mi angoscia.**

3 - 6 NOVEMBRE, Teatro Metastasio

### **IL MINISTERO DELLA SOLITUDINE**

uno spettacolo di **lacasadargilla**

parole di e con **Caterina Carpio, Tania Garribba, Emiliano Masala, Giulia Mazzarino, Francesco Villano**

drammaturgia del testo **Fabrizio Sinisi**

regia **Lisa Ferlazzo Natoli** e **Alessandro Ferroni**

drammaturgia del movimento **Marta Ciappina**

cura dei contenuti **Maddalena Parise**

spazio scenico e paesaggi sonori **Alessandro Ferroni**

luci **Luigi Biondi**

costumi **Anna Missaglia**

aiuto regia **Caterina Dazzi**

una produzione **Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale**

in coproduzione con **Teatro di Roma-Teatro Nazionale, Teatro Metastasio di Prato**

in collaborazione con **lacasadargilla**

con il sostegno di **ATCL**

si ringrazia per l'ospitalità in residenza **Carrozzerie N.O.T.**

Nel 2019 è stata annunciata l'apertura di un particolare ente in Gran Bretagna: il Ministero della Solitudine. In cosa consiste questo Ministero? Come opera? È un luogo dove la liberazione del desiderio può attuare l'isolamento? Come si classifica una persona sola? C'è un sussidio di solitudine? Con cosa bisogna *coincidere* per essere definiti "soli" e dunque appartenere a una categoria riconosciuta?

A partire da questa notizia di cronaca la compagnia *lacasadargilla* ha composto, assieme a Fabrizio Sinisi e Marta Ciappina, una drammaturgia originale per parlare di questioni legate al presente tramite un'operazione sui linguaggi e i dispositivi narrativi intorno ai desideri, ai rimossi e alle immaginazioni di un'epoca che sempre più richiede di ragionare sulle comunità viventi.

Lo spettacolo segue dunque le vicende di cinque persone, cinque solitudini che incrociano le proprie vite all'interno di questo ministero in una sorta di danza composta da parole e da silenzi.

**"E ho scoperto che la solitudine è un posto affollato: una città a sé stante" (Olivia Laing)**

8 - 13 NOVEMBRE, Teatro Fabbrichino

### **LANCILLOTTO E GINEVRA**

di **Riccardo Favaro** e **Giovanni Ortoleva**

regia di **Giovanni Ortoleva**

musiche di **Pietro Guarracino**

con **Ludovico Fededegni** e un'attrice in via di definizione

produzione **Teatro Metastasio di Prato**

in collaborazione con **KanterStrasse, Capo Trave/Kilowatt, Olinda**

**PRIMA ASSOLUTA**

Il tramonto della letteratura cavalleresca avviene a causa della sua più grande invenzione: l'amore romantico.

Ginevra, moglie di Artù, e Lancillotto, il più valente cavaliere del Re, cadono preda di un amore che porta a lotte fratricide e scontri nella tavola rotonda, fino alla tragica caduta del regno.

Nella scrittura di Favaro e Ortoleva i due amanti si aggirano come Adamo ed Eva in un giardino di armature vuote, portando la loro colpa come una storia, masticando la loro storia come una colpa.

Afferma Giovanni Ortoleva "Quando pensiamo ai romanzi cavallereschi la nostra mente viene affollata da corazze, scudi, stendardi. Vediamo pesanti armature venire montate sui cavalli dagli stallieri, imbracciare lance di legno e sfidarsi a duello in nome di una dama distante. Sentiamo il rumore del loro cozzare riempire le foreste di un'Europa mitica, ancora piena di boschi. Quando pensiamo ai cavalieri dimentichiamo, sistematicamente, la loro carne. La carne che vive dentro le armature. La carne che tanti colpi prende, si lacera, ribolle alla vista della propria dama e gronda di sangue dopo un torneo. Questa è uno spettacolo sulla carne".

**Siamo figli di un tradimento. Questa è la sua storia.**

15 - 20 NOVEMBRE, Teatro Magnolfi

nell'ambito del progetto speciale *Singular tenzone – I monologhi del XXI secolo*

**ME VOJO SARVA'**

**NESSUNO CI GUARDA**

di **Eleonora Danco**

musiche scelte da **Marco Tecce**

costumi **Marisa Di Mario**

disegno luci e regia **Eleonora Danco**

produzione **Teatro Metastasio di Prato**

Eleonora Danco, performer, autrice, regista, interprete e drammaturga, lavora con il corpo, la scrittura e le immagini dal 1998. Al cinema, nelle vesti di attrice, ha recitato per Moretti, Bellocchio, Luchetti, Scola, Placido, Muccino e ha diretto nel 2014 *N-Capace*, la sua opera prima. A teatro, invece, attraverso i suoi scritti corsari che oscillano tra la poesia e lo slang, il dramma e la comicità, da due decenni e mezzo, cattura e immortala sul palco, stati d'animo universali che folgorano la critica per il loro impatto e abbracciano trasversalmente il pubblico per i loro ritmi travolgenti. I suoi spettacoli, prodotti dai teatri stabili di Parma, Roma e Napoli, da Expo 2015 e dalla Triennale di Milano, sono influenzati dalla pittura, dai tempi sincopati della vita vera ed hanno tutti in comune l'unicità di rispecchiare, mediante lo spazio e il tempo della scena, il mondo e le anime in pena che lo popolano. Reduce dalla pubblicazione del suo ultimo libro, *Tempi Morti* che ripercorre la sua carriera artistica dagli esordi ad oggi, quest'anno, Eleonora Danco, per la prima volta, a Prato, presenta in sequenza due monologhi che hanno la capacità singolare di prendere lo spettatore mentre sta sul fondo.

Il primo, *Me vojo sarva'*, è un atto unico che, con l'uso del dialetto romano e dei personaggi incosapevoli, carpisce quello che si muove dentro l'anima e le strade della periferia. Il secondo, *Nessuno ci guarda*, ispirato a *Otto e mezzo*, di Federico Fellini e alle opere di Jackson Pollock, tratteggia, tramite flashback costanti, l'invadenza dell'infanzia nella vita di una persona che, come in preda ad un incubo, non riesce più ad uscire di casa.

**Non lo so che vuol dire morire, è solo doloroso farlo con questo coltello a seghetta che hai comprato da Upim, non posso farcela!**

22 - 27 NOVEMBRE, Teatro Metastasio

**LIBIDINE VIOLENTA**

testo e regia **Enzo Moscato**

con **Giuseppe Affinito, Luciano Dell' Aglio, Domenico Ingenito, Emilio Massa, Enzo Moscato, Anita Mosca**

organizzazione **Claudio Affinito**

produzione **Teatro Metastasio di Prato / Teatro di Napoli-Teatro Nazionale, Casa del Contemporaneo**

*Libidine violenta* nasce come *tradinvenzione*, per usare l'accezione tipicamente moscatiana del "reinventar tradendo" un antecedente simbolo/segno della (sua) tradizione teatrale, del teatro dell'autore-attore franco-argentino Copi: raffinato cuoco e imbonitore eccentrico delle proprie abbuffate di parole, gran maestro e cerimoniere del rito autocannibalico (e, per sé stesso, comico) dello "scriversi" a teatro per "rimangiarsi"

tutto in un boccone dinanzi allo spettatore esilarato, del passaggio dalla drammaturgia alla corporalizzazione di fonemi, semantemi, segni, discorsi, un evento di per sé "altro", nuovo, contraddittorio al solitario atto di sintassi e di retorica.

Una sorta di "passpartout", legittimo, al delirio.

**Un allestimento visionario e provocatorio, dai toni allegri e farseschi, tra il 'camp' e il postmoderno...**

1 - 4 DICEMBRE, Teatro Fabbrichino

nell'ambito del progetto *Davanti al pubblico 2020*, con Fondazione Toscana Spettacolo Onlus / Centro di Residenza della Toscana (Armunia – CapoTrave/Kilowatt)

**NON TRE SORELLE /HE TPI CECTPI**

Liberamente non ispirato a un'opera di A. Cechov

con **Natalia Mykhalchuk, Julia Mykhalchuk, Anfisa Lazebna, Susanna Acchiardi, Alice Conti**

regia **Enrico Baraldi**

drammaturgia **Francesco Alberici, Enrico Baraldi**

assistenti alla regia **Uliana Samoliuk, Ermelinda Nasuto**

produzione **Teatro Metastasio di Prato**

con **Fondazione Toscana Spettacolo Onlus / Centro di Residenza della Toscana (Armunia - CapoTrave/Kilowatt)**

con il contributo di **Fondazione Cassa di Risparmio di Prato**

**PRIMA ASSOLUTA**

*Non tre sorelle*, un adattamento del testo di Cechov scritto e diretto da Enrico Baraldi, vede la luce dopo una gestazione lunga quattro anni. Dopo l'attesa causata dalla pandemia, il 24 febbraio 2022, mentre ricominciano le prove, la compagnia si sveglia con le immagini dei carri armati che entrano in Ucraina. Da un giorno all'altro Mosca cambia il suo volto. Che senso ha fare teatro, mettere in scena uno spettacolo, in questo momento storico? Cosa c'entra Cechov, ora?

Pochi giorni dopo l'inizio della guerra si è presentata un'opportunità: incontrare un gruppo di attrici ucraine giunte in Italia grazie al progetto di accoglienza Stage4Ukraine, coinvolgendole in questo spettacolo per cercare di fare memoria del loro (e del nostro) presente. Cosa accade se si mettono a confronto le parole di Cechov con quelle di persone che scappano dalla guerra? Cosa può raccontare uno spettacolo attraverso le voci di tre attrici Ucraine in dialogo con due attrici Italiane? Cosa significa, oggi, "sognare Mosca" e, citando Irina, *che senso ha ricordare?*

**Il palcoscenico non è più un luogo sicuro: a quali conseguenze può portare oggi mettere in scena un testo russo?**

6 - 11 DICEMBRE, Teatro Fabbricone

**FRATELLINA**

di **Spiro Scimone**

regia **Francesco Sframeli**

con **Francesco Sframeli, Spiro Scimone, Gianluca Cesale, Giulia Weber**

scena **Lino Fiorito**

costumi **Sandra Cardini**

disegno luci **Gianni Staropoli**

foto di scena **Gianni Fiorito**

regista assistente **Roberto Bonaventura**

produzione **Teatro Metastasio di Prato, Compagnia Scimone Sframeli**

**PRIMA ASSOLUTA**

*Fratellina* è un testo che racconta una realtà che sta capitolando sotto i colpi drammatici del nostro tempo, che sembra aver completamente dimenticato i veri valori dell'umanità.

In scena si trovano due personaggi - Nic e Nac - che una mattina per migliorare la propria condizione decidono di andare alla ricerca di un posto sperduto, abbandonato, un posto dimenticato da tutti, dove tutte le cose dimenticate si possono di nuovo ritrovare. Nel loro tentativo di ricominciare una nuova vita, i due incontrano Fratellino e Sorellina. Da questo incontro la storia si arricchisce di ulteriori spunti comici ma

anche di riflessione, che parlano del triste stato in cui l'umanità si trova attualmente, ma dal quale al contempo i personaggi cercano di riscattarsi.

La chiave ironica e grottesca dell'opera crea un'atmosfera lieve e giocosa, caratterizzata dalla musicalità dei dialoghi, dal ritmo, dalle attese e dall'ascolto del silenzio.

**Non ci dobbiamo solo sfiorare... qui, ci possiamo anche accarezzare.**

15 - 18 DICEMBRE, Teatro Metastasio

**DITEGLI SEMPRE DI SÌ**

di **Eduardo De Filippo**

con (in ordine di locandina) **Carolina Rosi, Gianfelice Imparato, Federica Altamura, Andrea Cioffi, Nicola Di Pinto, Paola Fulciniti, Viola Forestiero, Vincenzo D'Amato, Gianni Cannavacciuolo, Boris De Paola**

regia **Roberto Andò**

scene e luci **Gianni Carluccio**

costumi **Francesca Livia Sartori**

produzione **Elledieffe - La Compagnia di Teatro di Luca De Filippo, Fondazione Teatro della Toscana**

L'opera, tra le meno note di Eduardo, si basa sul perfetto meccanismo del testo in equilibrio tra comico e tragico; una commedia molto divertente che, pur conservando le sue note farsesche, suggerisce serie riflessioni sul labile confine tra salute e malattia mentale.

È un'opera vivace, colorata il cui protagonista è un pazzo metodico con la mania della perfezione. Michele è stato per un anno in manicomio e solo la fiducia di un medico gli ha permesso di ritornare alla vita normale. Eccede in ragionevolezza, prende tutto alla lettera, ignora l'uso della metafora; tornato a casa si trova a fare i conti con un mondo assai diverso dagli schemi secondo i quali è stato rieducato in manicomio. Tra equivoci e fraintendimenti alla fine ci si chiede: chi è il vero pazzo? E qual è la realtà vera? "Il tema della pazzia – scrive Roberto Andò nelle sue note - ha sempre offerto spunti comici o farseschi, ma di solito è giocato a rovescio, con un sano che si finge pazzo. Invece, in *Ditegli sempre di sì* il protagonista è realmente pazzo, da cui il dolore, e il senso di minaccia che pervadono l'opera".

**La comicità del grande Eduardo tra finzione e realtà.**

27 - 30 DICEMBRE, Teatro Fabbrichino

**COPPA DEL SANTO. Agonismo e miracoli al tempo del distanziamento sociale**

uno spettacolo de **Gli Omini**

con **Francesco Rotelli** e **Luca Zacchini**

drammaturgia **Giulia Zacchini**

disegni **Luca Zacchini**

Nel 2011 Luca Zacchini, in un periodo di eccessiva devozione dovuta a brancolamenti nel buio, iniziò a disegnare santi su paint con lo pseudonimo di Spavaldo. I santi si moltiplicarono miracolosamente fino a diventare un mazzo di carte. E così nacque lo spettacolo *L'asta del Santo*. In questi anni di pandemia, però, *L'asta del Santo* presentava il problema del distanziamento sociale. Da questa nuova triste esigenza, dopo quasi dieci anni, è nato *Coppa del Santo*.

Perché i Santi sono duri a morire. E perché il pubblico continui a giocare.

Saranno proprio gli spettatori a decidere quale Santo vincerà il sacro torneo, per eleggere ed invocare un unico patrono della serata. Una partita sul modello dei campionati virtuali che spopolano su giornali, radio e web. Ma dal vivo.

Un tabellone. 32 santi gareggeranno tra di loro sfoderando poteri sovranaturali. Da San Giorgio a Padre Pio, passando per Santa Paziienza e Santa Speranza. Grandi e storici, ultravenerati o misconosciuti, improbabili o impossibili Santi. Vergini contro Martiri, Eremiti contro Vescovi. Chi vincerà la Coppa del Santo?

**Se non sapete più a che santo votarvi, venite a votare i santi.**

19 - 22 GENNAIO, Teatro Fabbricone

nell'ambito del progetto speciale *Singolar tenzone – I monologhi del XXI secolo*

## **\$EXMACHINE**

**Un popolo di santi, poeti, navigatori e puttaniere.**

**20° Anniversary Tour**

di e con **Giuliana Musso**

e con "Igi" **Gianluigi Meggiorin**

regia **Massimo Somaglino**

collaborazione al soggetto **Carla Corso**

suono e luci **Claudio Poldo Parrino**

produzione **La Corte Ospitale**

Giuliana Musso, autrice e interprete di spettacoli che affrontano temi scomodi, riporta sulla scena il suo storico *Sexmachine* che a Prato celebra il 20° anniversario dal suo debutto. Affresco di una società contemporanea vista da una particolare angolazione, quella del sesso a pagamento, lo spettacolo vede sul palco la Musso accompagnata da un musicista attore, Gianluigi Meggiorin, le cui musiche originali offrono allo spettatore lo spazio per ascoltare ciò che non si può raccontare. Giuliana Musso dà voce ed anima a sei personaggi, quattro uomini e due donne, che, visti in sequenza, formano un quadro di contemporanea umanità, complessa, multiforme, ridicola ma mai parodistica. Dino, pensionato, nostalgico delle case chiuse. Vittorio, agente di commercio, il cliente perfetto. Monica, moglie e madre. Silvana, una professionista del sesso. Igor, ventenne, magazziniere, appassionato di lap-dance. Sandro, imprenditore nordestino. Hanno tutti in comune due cose: appartengono alla cultura del nord-est e trovano soddisfazione ai loro bisogni e ragione alle loro paure nel variegato e complesso mondo dei rapporti sessuali a pagamento.

**Sexmachine. 20° Anniversary Tour. Le prostitute si possono chiamare in molti modi. I clienti si chiamano clienti.**

24 - 29 GENNAIO, Teatro Metastasio

### **LA STOFFA DEI SOGNI**

di **Armando Pirozzi**

uno spettacolo di **Massimiliano Civica**

con **Renato Carpentieri, Luca Zacchini** e un'attrice in via di definizione

costumi di **Daniela Salernitano**

produzione **Teatro Metastasio di Prato**

**PRIMA ASSOLUTA**

*"La stoffa dei sogni"* è un testo in un unico atto con tre personaggi. L'azione si svolge in una piovosa notte invernale, quando un cabarettista dalla lunga e non sempre fortunata carriera va a trovare la figlia, trovandosi a passare dalle sue parti durante una piccola tournée. È accompagnato da un ragazzo, il giovane collega di scena e suo affezionato allievo. C'è di mezzo una bega familiare da risolvere e la figlia non gradisce l'intromissione del padre, da sempre assente e fuggiasco. Tra i due non corre buon sangue e la tensione è palpabile. D'altro canto, il giovane collega considera il suo maestro come un padre e cerca di aiutarlo. I tre proveranno a confrontarsi durante questa notte strana, per certi versi prodigiosa. Il testo esplora alcuni temi come la relazione tra padri e figli e quella forse paradossalmente più tenace tra maestro e allievo. E il rapporto quasi fanatico dell'uomo di teatro con la sua professione-ossessione, fatto di rinunce spietate e di sogni maestosi, alla ricerca costante di una misteriosa magia".

(Armando Pirozzi)

**Però il mondo rinasce, così, no?**

**O almeno il sole**

2 - 5 FEBBRAIO, Teatro Fabbricone

### **IN TRANSIT**

liberamente adattato dal romanzo *Transit* di **Anna Seghers**

adattamento **Amir Reza Koohestani, Massoumeh Lahidji e Keyvan Sarreshteh**

testo **Amir Reza Koohestani e Keyvan Sarreshteh**

regia **Amir Reza Koohestani**

traduzione **Massoumeh Lahidji**

scene e luci **Eric Soyer**

video **Phillip Hohenwarter**  
suono **Benjamin Vicq**  
costumi **Marie Artamonoff**  
assistente regia **Isabela De Moraes Evangelista**  
costruzione scene **Laboratori della Comédie de Genève**  
con **Danae Dario, Agathe Lecomte, Khazar Masoumi, Mahin Sadri**  
produzione **Comédie de Genève**  
coproduzione **Odéon-Théâtre de l'Europe – Paris / Théâtre national de Bretagne – Rennes / Teatro Metastasio di Prato / Mehr Theatre Group / Festival d'Avignon / Maillon Théâtre de Strasbourg - Scène européenne / Triennale Milano Teatro**  
**SPETTACOLO INTERNAZIONALE** in collaborazione con **Gruppo Colle**

*In transit* nasce da un fatto realmente accaduto: nel dicembre del 2018 il regista iraniano Amir Reza Koohestani fu trattenuto per varie ore dalla polizia di frontiera dell'aeroporto di Monaco di Baviera in un'anonima stanza bianca, chiamata semplicemente "waiting room", accanto ad altre persone in attesa di essere deportate dall'Europa.

Per coincidenza, in quel momento, Koohestani stava leggendo il romanzo in parte autobiografico *Transit* della scrittrice tedesca Anna Seghers. Il romanzo, pubblicato nel 1944, racconta le vite di persone costrette a spostarsi di confine in confine durante il secondo conflitto mondiale.

Lo spettacolo così combina l'esperienza personale con i fatti narrati nel romanzo, in scena infatti Mahin Sadri interpreta Koohestani che durante la sua detenzione legge *Transit* della Seghers. In questo non-luogo convivono deportati del presente e del passato, reali e finzionali, che parlano lingue diverse come le persone presenti quel giorno di dicembre nella waiting room, come le persone descritte dalla Seghers nel suo romanzo.

9 - 12 FEBBRAIO, Teatro Fabbricone

**UNO SPETTACOLO DI FANTASCIENZA. Quante ne sanno i trichechi**

testo e regia **Liv Ferracchiati**

con (*in o.a.*) **Andrea Cosentino, Liv Ferracchiati e Petra Valentini**

aiuto regia **Anna Zanetti**

dramaturg di scena **Giulio Sonno**

scene e costumi **Lucia Menegazzo**

disegno luci **Lucio Diana**

suono **Giacomo Agnifili**

lettore collaboratore **Emilia Soldati**

produzione **Marche Teatro\_ Teatro di Rilevante Interesse Culturale, CSS Teatro Stabile d'Innovazione del FVG, Teatro Metastasio di Prato**

Come si racconta la fine del mondo? E poi: quale mondo sta finendo?

Sono queste le domande che Liv Ferracchiati, autore, regista e performer, pone in *Uno spettacolo di fantascienza*, scritto per l'edizione speciale dell'Ecole des Maîtres 2020, un progetto di formazione teatrale avanzata ideato da Franco Quadri nel 1990 che nel 2020-2021 è stata dedicato ai drammaturghi affidandosi a Davide Carnevali, un maestro della scrittura teatrale.

Una pièce ambientata su una rompighiaccio diretta al Polo Sud, tra trichechi che continuano a rotolare dalle rocce e l'asse terrestre che si sta spostando.

La fine del mondo che si tenta di raccontare però è data da uno slittamento del punto di vista sulla costruzione e la scomposizione delle nostre identità.

Per comunicare chi siamo scegliamo, più o meno coscientemente, delle rappresentazioni di noi, ovverosia delle forme, senza le quali non siamo in grado di comunicarci e, forse, nemmeno di esistere.

Questo spettacolo non incentra infatti la propria attenzione sulla distruzione della Terra, ma sui segni che ci scegliamo per mettere in scena noi stessi.

**“Forse c'è bisogno di partire per il Polo Sud per fare i conti con la nostra identità, il nostro posto nel mondo” (Liv Ferracchiati)**

16 – 19 FEBBRAIO, Teatro Fabbricone

**BABYLON**

idea, testo **Neville Tranter**

burattinaio/attore **Neville Tranter**  
paesaggio sonoro **Ferdinand Bakker**  
supervisione **Wim Sitvast**  
produzione **Stuffed Puppet Theatre**  
**SPETTACOLO INTERNAZIONALE** in collaborazione con **Gruppo Colle**

*Babylon* racconta una storia tragica, confusa e assurda, “ma mai quanto la vita reale” – spiega l'autore, regista, burattinaio e performer Neville Tranter, artista australiano noto a livello internazionale per essere uno dei più grandi maestri della tecnica dei muppet.

In questo spettacolo dal taglio crudo, ma anche umoristico e satirico, il pubblico ritroverà la tipica combinazione di umorismo con i piedi per terra, serietà mortale e virtuosismo marionettistico che narra il destino dei rifugiati e di un'Europa divisa tra norme morali e riflessi difensivi.

Unica persona sul palco, nel suo modo brutale e spietato ma poetico, Tranter affronta le paure, i sogni e i desideri di un gruppo di rifugiati che devono salire a bordo di una nave diretta a Babilonia, la terra promessa. Alcuni riescono a salire a bordo. Altri vengono lasciati indietro. La nave affonda e si inabissa. Il diavolo e Dio cercano di intervenire. Ma non sanno come, perché a volte il Male può diventare Bene e il Bene può diventare Male.

**Assurdo? Ma non tanto assurdo quanto la vita reale!**

21 - 26 FEBBRAIO, Teatro Metastasio

**EX – ESPLODANO GLI ATTORI**

di **Gabriel Calderón**

traduzione di **Teresa Vila**

con **Monica Demuru, Christian Giroso, Lisa Imperatore, Vincenzo Nemolato, Daniela Piperno, Emanuele Valenti**

e un attore da definire

costumi **Daniela Salernitano**

aiuto regia **Federica Sandrini**

collaborazione artistica **Marina Dammacco**

regia **Emanuele Valenti**

produzione **Teatro Metastasio di Prato**

**PRIMA ASSOLUTA**

*Ex - esplodano gli attori* è la storia di una ragazza che vuole capire cosa abbia portato i propri familiari a odiarsi e non parlarsi più per anni. Come fosse un po' un regalo, un po' un esperimento di fisica quantistica, tutti si ritrovano riuniti in casa la notte di Natale. Procedendo nel racconto, il cenone si fa sempre più improbabile e tragicomico: il presente lascia spazio a scene ambientate nel passato da cui si delinea una vicenda familiare che deve fare i conti con le conseguenze della storia politica del proprio paese. Potrebbe trattarsi dell'Uruguay o di una qualsiasi nazione del mondo segnata dalla violenza di una dittatura e da tutto quello che ne deriva, una volta ristabilito l'ordine democratico.

Dice Emanuele Valenti “Anche se prende le mosse dal racconto di una dittatura, questo testo, può parlarci, in realtà, di una famiglia qualsiasi e del tentativo di rimetterne assieme i cocci, collocandosi, quindi, su un terreno assolutamente universale. Questa è una delle cose che più mi ha colpito quando l'ho letto. Da una parte, quindi, la prepotenza della Storia, dall'altra la possibilità di raccontare una famiglia come tante che non può esistere senza rimossi, accuse, colpe da elaborare e da cui affrancarsi.” (Emanuele Valenti)

**Lottiamo tutti, a torto o ragione, per due cose.**

**Per essere felici o perché gli altri siano infelici quanto noi.**

2 - 5 MARZO, Teatro Fabbricone

**Jakop Ahlbom Company**

**LEBENSRAUM**

regia e concept **Jakop Ahlbom**

con **Reinier Schimmel, Jakop Ahlbom/Yannick Greweldinger, Silke Hundertmark/Jagoda Bobrowska, Leonard Lucieer, Ralph Mulder/Empee Holwerda**

musica **Alamo Race Track**

scenografia **Douwe Hibma e Jakop Ahlbom**

drammaturgia **Judith Wendel**

luci **Yuri Schreuders**

produzione e marketing **Jakop Ahlbom Company**

**SPETTACOLO INTERNAZIONALE** in collaborazione con **Gruppo Colle**

L'autore, regista e performer svedese Jakob Ahlbom porta sul palcoscenico la magia del cinema muto con l'aiuto dell'accompagnamento musicale dal vivo della band Alamo Race Track. Per *Lebensraum* si ispira al lavoro dell'attore e regista Buster Keaton, pioniere dello slapstick e della commedia fisica, e crea uno sfondo che richiama le convenzioni degli anni Venti in divertente contrasto con la musica rock contemporanea della band. "È un lavoro sulle relazioni" - afferma.

La storia è quella di due uomini che vivono insieme in un'unica minuscola stanza. Hanno ingenuamente risolto il problema della mancanza di spazio. Tutti i mobili hanno funzioni multiple: il letto si trasforma in un pianoforte e la libreria in un frigorifero. Per compensare l'assenza di una donna, i due creano una donna delle pulizie meccanica. Ma ben presto diventa chiaro che non ha intenzione di svolgere tranquillamente le sue faccende. Questa bambola ha opinioni proprie. L'ultima invenzione degli uomini potrebbe essere la loro rovina. Le tensioni aumentano e la stanza inizia a diventare sempre più piccola riempiendosi di gag esilaranti.

**"Sono stato ispirato dal leggendario Buster Keaton e dai suoi film muti degli anni '20" (Jakob Ahlbom)**

9 - 12 MARZO, Teatro Fabbricone

### **NOTTUARI**

ispirato alle opere di **Thomas Ligotti**

regia, drammaturgia, ideazione scene e costumi **Fabio Condemi**

drammaturgia dell'immagine, dispositivo visivo, ideazione scene e costumi **Fabio Cherstich**

cast e collaboratori artistici in via di definizione

produzione **Teatro di Roma – Teatro Nazionale, LAC Lugano, TPE – Teatro Piemonte Europa, Teatro Metastasio di Prato, Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale**

Fabio Condemi e Fabio Cherstich si riuniscono per dar vita a *Nottuari*, uno spettacolo ispirato all'opera di Thomas Ligotti, uno dei maggiori autori contemporanei di scrittura weird ed horror. "Questo spettacolo è come una sorta di galleria d'arte o di museo con delle installazioni, che poi si trasforma in un luogo in cui le linee tra il sogno, lo spazio, l'incubo sbiadiscono fino a confondersi", afferma Fabio Condemi, aggiungendo che "Ligotti conosce benissimo le architetture e i paesaggi distorti e anamorfici degli incubi e quando ci si addentra nella sua prosa si ha sempre la sensazione di vivere un incubo. Così veniamo lasciati alla deriva su quel *bateau ivre* che è la sua scrittura: un ragazzo non riesce più a dormire perché perseguitato dai suoi incubi e consulta una vecchia che nasconde un essere di rara luminosità e purezza (un angelo?) in una scatola."

**Possiamo sfuggire all'orrore solo nel cuore dell'orrore.**

16 - 19 MARZO, Teatro Metastasio

nell'ambito del progetto speciale *Singular tenzone – I monologhi del XXI secolo*

### **RADIO CLANDESTINA. Roma, le Fosse Ardeatine, la Memoria**

uno spettacolo di **Ascanio Celestini**

a partire dal testo di **Alessandro Portelli "L'Ordine è già stato eseguito"**

produzione **Fabbrica srl**

Roma, le Fosse Ardeatine, la Memoria. Lo storico spettacolo di Ascanio Celestini, ispirato al testo di Alessandro Portelli *L'Ordine è già stato eseguito*, compie vent'anni.

Il 23 marzo 1944 i Gruppi d'Azione Patriottica attaccano una colonna tedesca di polizia in Via Rasella. Il 24 marzo per rappresaglia i nazisti uccideranno 335 persone in una cava sulla via Ardeatina.

L'eccidio delle Fosse Ardeatine è un evento noto a tutti, in particolare per i romani ha segnato il momento più tragico dell'occupazione nazista.

"Il racconto della lotta partigiana e dell'occupazione nazista a Roma viene spesso raccontata in maniera confusa, ma soprattutto l'eccidio delle Ardeatine e l'azione di via Rasella che lo precedette sono ormai parte di un mito negativo, di una storia che viene raccontata al contrario." - afferma Celestini - "Io ho

provato, partendo dal libro di Portelli, a dare voce a quella parte orale della storia che ancora racconta quei giorni in maniera viva, diretta e non rovesciata”.

**Che valore ha la memoria? Come il passato influisce sul nostro presente? Queste domande trovano un senso nel racconto di migliaia di famigliari e amici colpiti dalla morte delle 335 persone assassinate nell'eccidio delle Fosse Ardeatine.**

21 - 26 MARZO, Teatro Fabbricone

### **ALLE ARMI**

di **Hombre Collettivo**

regia **Riccardo Reina**

lightdesign **Gianni Staropoli**

con **Angela Forti, Agata Garbuio, Riccardo Reina, Aron Tewelde**

produzione **Teatro Metastasio di Prato**

**PRIMA ASSOLUTA**

Un ballo mascherato e armato fino ai denti. Un'arma giocattolo per giocare alla guerra. E, alla fine, il deserto. Un deserto in miniatura. Un deserto da sala d'attesa. Da centro commerciale. Un deserto per finta, racchiuso, rinchiuso in una scatola: un deserto per bambini, un deserto giocattolo. “Lo spettacolo *Alle armi* affronta il tema del gioco della guerra, inteso come sublimazione della violenza, e quello dell'industria bellica. Un tema che ci riguarda da vicino se consideriamo che l'Italia è l'ottavo esportatore al mondo di armi”. Il lavoro del giovane gruppo Hombre Collettivo contamina tecniche e codici, e ricerca un punto d'incontro tra il teatro civile e il teatro d'oggetti nel tentativo di analizzare questo, adesso dolorosamente attuale, tema dell'economia e della politica. Il regista Riccardo Reina afferma: “Più che un titolo, *Alle armi* è una formula: una dichiarazione d'intenti, e insieme un grido d'allarme. E forse anche un'esortazione, un appello. A prendere le armi, certo: ma quali?”.

**Il made in Italy di successo non è solo quello della moda e del vino.**

13 - 16 APRILE, Teatro Metastasio

### **CYRANO DE BERGERAC**

da **Edmond Rostand**

adattamento e regia **Arturo Cirillo**

con (in o.a.) **Arturo Cirillo, Rosario Giglio, Francesco Petruzzelli, Valentina Picello, Giulia Trippetta,**

**Giacomo Vigentini**

scene **Dario Gessati**

costumi **Gianluca Falaschi**

luci **Paolo Manti**

musica originale e rielaborazioni **Federico Odling**

costumista collaboratrice **Nika Campisi**

assistente alla regia **Mario Scandale**

assistente alle scene **Eleonora Ticca**

produzione **MARCHE TEATRO\_Teatro di Rilevante Interesse Culturale, Teatro di Napoli - Teatro Nazionale, Teatro Nazionale di Genova, ERT / Teatro Nazionale**

Regista e attore napoletano con una spiccata sensibilità per la danza e la musica classica e contemporanea, Arturo Cirillo propone una rilettura tra parole e canzoni del *Cyrano de Bergerac* di Rostand. Amatissimo da pubblico e critica sin dal suo debutto nel 1897 a Parigi, il *Cyrano* si è imposto come summa delle potenzialità espressive nella sfera dei sentimenti e delle passioni umane. Seguendo questo orizzonte, lo spettacolo di Cirillo, porta in luce il lato poetico e visionario dello spadaccino Cyrano, in continua contaminazione con la musica, da Domenico Modugno, i cui brani furono la trama sonora di uno storico musical dedicato allo spadaccino, a Édith Piaf fino a Fiorenzo Carpi. Un teatro canzone che racconta la triste vicenda d'amore tra Cyrano, Rossana e Cristiano attraverso parole e note. Un'opera connotata alla cifra del musical, con personaggi che si muovono in un colorito tourbillon di presenze sceniche e costumi rutilanti, accompagnandosi con musica e canto in momenti struggenti di trasognata poesia, e con Cyrano più innamorato dolente che spadaccino impetuoso.

**“In questi ultimi anni ho temuto che il teatro non sarebbe sopravvissuto. Con questo lavoro sono andato all’origine della mia chiamata artistica e ho messo a nudo la mia convinzione nel fare questo mestiere” (Arturo Cirillo)**

20 - 23 APRILE, Teatro Fabbricone

**ZIO VANJA. Un’indagine sulla ferocia**

di **Anton Cechov**

regia **Simona Gonella**

con **Stefano Braschi, Stefanie Bruckner, Marco Cacciola, Anna Coppola, Stefania Medri, Woody Neri, Donato Paternoster**

scene **Federico Biancalani**

costumi **Annamaria Gallo**

produzione **Elsinor Centro di Produzione Teatrale, Teatro Metastasio di Prato**

La regista Simona Gonella si addentra in *Zio Vanja* di Cechov esplorando le relazioni tra i personaggi, indagando i confini della loro ferocia, cercando di dare una risposta alla loro impossibilità di essere felici. Il testo mette a nudo tutte le disfunzioni di una famiglia e di chi le gira intorno; vittime e carnefici paiono danzare insieme in un ambiente asfissiante, oppresso da rapporti stantii e corrotti e desideri mai soddisfatti. I movimenti di questa danza sono scanditi da azioni spesso crudeli, dettate dal bisogno di ciascuno di soddisfare i propri desideri o quel che ne resta. Una ferocia delle relazioni che i membri della famiglia esercitano gli uni sugli altri e che contagia anche chi li conosce e osserva.

“Di *Zio Vanja* mi ha sempre colpito soprattutto questa spietatezza, questo spingere il dito nella piaga fino a impedirle di rimarginarsi. - afferma la Gonella - Mi sembra che parli così tanto di ciò che siamo noi oggi, di noi che ci parliamo addosso, di noi che, immobili, aspettiamo di ‘diventare’ ciò che vorremmo, di noi che ferocemente anteponiamo la nostra furia egotica a tutto e a tutti, di noi sempre all’alba di una grande rivoluzione”.

**Uno *Zio Vanja* inedito rivive in un allestimento feroce e contemporaneo.**

4 - 7 MAGGIO, Teatro Fabbrichino

**DISSONORATA. Un delitto d’onore in Calabria**

di e con **Saverio La Ruina**

musiche dal vivo **Gianfranco De Franco**

collaborazione alla regia e contributo alla drammaturgia **Monica De Simone**

disegno luci **Dario De Luca**

organizzazione e distribuzione **Settimio Pisano**

produzione **Scena Verticale**

Cosa hanno in comune le voci e le vicende delle donne musulmane con quelle italiane di un secolo fa? Si può trovare una relazione, un punto in comune?

Se lo è chiesto Saverio La Ruina - autore, regista e attore - che nel 2006 debuttò con *Dissonorata*, un fulgido esempio di teatro di narrazione che, a distanza di anni, non ha perso di potenza e bellezza artistica continuando a girare il mondo.

Lo spettacolo parla della vita di una donna calabrese del secolo scorso. Il suo corpo, la sua voce e la sua storia sono incarnati da La Ruina che interpreta con grazia il ruolo della vittima ormai invecchiata: coi suoi abiti maschili sui quali spicca appena una specie di grembiule scuro, l’attore assume su di sé la posa composta e dimessa di un’anziana cui le disgrazie non hanno spento il sorriso. Ed è qui che si spalanca una finestra sul Sud Italia, un paesaggio scrutato da un punto di vista poche volte considerato: quello delle donne. Storie di madri, nonne, zie, amiche di amiche, vicine che si mescolano tra elementi tragici, grotteschi e surreali.

**È importante che sia un uomo, interpretando una donna, a denunciare le colpe degli uomini.**